

L'intervista

I CONTADINI? IL NUOVO CHE AVANZA

Silvia Pérez-Vitoria, economista e sociologa, sostiene che senza i coltivatori non potremo risolvere molti dei problemi del nostro pianeta: quelli legati al cibo ma anche le questioni ecologiche e climatiche

ANDREA BAROLINI
ROMA

Durante un viaggio in treno, quando si guarda dal finestrino, il paesaggio che scorre dinanzi a noi ci sembra familiare: vacche al pascolo, campi coltivati, terra, fattorie. Tutto ci sembra naturale. Eppure... quelle vacche sono state ingravidate artificialmente, quella terra è piena di additivi chimici, le coltivazioni sono piene di varietà create in laboratorio». Silvia Pérez-Vitoria, economista e sociologa, traccia nel libro *La risposta dei contadini* (edito in Italia da Jaca Book) un duro atto d'accusa nei confronti del modello di sfruttamento industriale dell'agricoltura. Un sistema che inquina, impoverisce e talvolta uccide la terra: «Vediamo il colore dell'agricoltura, il gusto dell'agricoltura. Ma non è più agricoltura».

Leonardo Sciascia ha affermato che «quando la civiltà contadina morirà, morirà anche l'uomo». La lotta di chi lavora la terra è davvero una battaglia che riguarda tutti noi?

«I contadini ricoprono un ruolo fondamentale nel sistema alimentare globale. Ruolo per altro riconosciuto recentemente, e tardivamente, dalle organizzazioni internazionali. L'importanza delle loro lotte è universale. D'altra parte, la loro condizione riflette in modo emblematico il modello di svi-

luppo della nostra stessa società, fondato sull'industrializzazione e sulla fiducia incondizionata nei processi tecnologici».

Un sistema che quindi dà poco spazio a chi lavora la terra.

«Di più: i contadini sono considerati come un vero e proprio retaggio del passato. Eppure senza di loro non possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro pianeta: ovviamente quelli legati al cibo, ma anche le questioni ecologiche della biodiversità e del cambiamento climatico, e ancora quelle legate alla sanità e al rapporto tra città e aree rurali. Senza dimenticare le tradizioni culturali che dovremmo cercare di mantenere vive».

Nel 2050 il mondo sarà abitato da 9 miliardi di persone. Che andranno nutrite. Lei afferma che l'agricoltura industriale non potrà costituire una risposta. Per quali ragioni?

«L'agro-industria non ha dato da mangiare al mondo fino ad oggi: è difficile immaginare che lo possa fare in futuro. Essa si basa su processi distruttivi: da sola consuma il 70% dell'acqua dolce del pianeta, inquina pesantemente i terreni con prodotti chimici e consuma grandi quantità di petrolio per i trasporti e i macchinari. Tutto ciò ricadrà sulle generazioni future. Chi controlla questo sistema, inoltre, sono le multinazionali, il cui obiettivo non è nutrire le persone, ma centrare profitti. Basti pensare a quante compagnie scelgono i biocarburanti per-

ché economicamente più vantaggiosi. Al contrario, ha spiegato la stessa Fao nel 2007, con una conversione planetaria al biologico potremmo produrre dalle 2640 alle 4380 calorie al giorno a persona».

Non ci sono però solo le multinazionali a fare i propri interessi. Banche e fondi d'investimento sono protagonisti del land-grabbing (l'accaparramento di terre, soprattutto in Africa) che sta contribuendo a spingere i prezzi degli alimentari a livelli record.

«Anche in questo senso favorire i produttori locali significa proteggere contro la volatilità dei mercati e avvantaggiare le popolazioni. Ma le politiche liberiste puntano alle esportazioni, non certo a difenderci».

La colpa, quindi, in ultima istanza è dei governi.

«È chiaro che il G20 non vuole questi cambiamenti perché punta a tutelare le grandi agro-industrie».

D'accordo, ma senza un aiuto dall'alto come potranno gli agricoltori recuperare terre che da decenni sono controllate dalle multinazionali?

«La questione del diritto alla terra, in effetti, è strettamente legata al problema della proprietà. E quindi alle leggi vigenti. Ma al di là della giurisprudenza c'è anche una questione di legittimità. In Brasile, ad esempio, la legge riconosce già la funzione sociale della terra, sulla base della quale ci si può riappropriare di appezzamenti inutilizzati. Eppure i governi non hanno

aiutato la popolazione, e il Movimento dei senza terra ha dovuto lottare per anni, al prezzo di numerose vite umane, per riprendersi alcuni terreni. In Africa, poi i governi vendono direttamente le terre alle multinazionali o ai fondi d'investimento. Ciò per dire che gli Stati non costituiscono affatto una garanzia: solo la lotta può portare a risultati concreti. Come quella che sta portando avanti un'organizzazione come la Via Campesina, fatta di piccoli contadini e di "senza terra". Stanno sorgendo numerosi movimenti come questo in tutto il mondo: sono la nostra speranza».

Proprio il Brasile vive una collisione frontale tra contadini e grande industria: l'1% dei proprietari possiede il 32% delle terre. Eppure è stato governato dai socialisti negli ultimi anni...

«All'inizio il governo aveva promesso di redistribuire le terre, ma ha ceduto rapidamente agli interessi dell'agro-industria. Per ragioni economiche e geo-politiche di fronte alle quali i contadini contano poco. Malgrado ciò esistono due anime nel governo, e una più incline all'agricoltura familiare, all'agro-ecologia. Il problema è che è minoritaria. Per questo i sindacati dei piccoli contadini sono

costretti a lottare».

Ci sarà qualche governo nel mondo che si è schierato con i contadini..

«No. Ed è sbalorditivo constatare che le cose non cambiano neanche nei Paesi che presentano una maggioranza di popolazione rurale. Perché tutti sognano di diventare grandi potenze industriali e di seguire il modello occidentale. Nonostante le conseguenze di tale sistema siano sotto i loro stessi occhi! Non passa giorno senza che si senta parlare di progetti di esplorazione di miniere, di costruzione di dighe o di strade che attraversano terre coltivabili. Così chi abita le campagne scappa nelle megalopoli. E le megalopoli esplodono ».

Presso la Fao, le organizzazioni dei contadini si sono battute per predisporre delle Linee Guida che regolamentino lo sfruttamento della terra. Esse, però, saranno applicate solo su base volontaria: non pensa che si tratti di uno strumento troppo debole?

«La terra, proprio a causa del modello agro-alimentare, sta diventando un "bene raro", in termini economici. Nel mercato è in atto un processo speculativo. E la stessa Fao ha le sue

responsabilità, avendo abbandonato i progetti di riforma agraria che erano nel suo programma iniziale. Non possiamo aspettare più: anche le Linee Guida volontarie sono utili per accompagnare il movimento».

Scrive che la battaglia dei contadini è anche una battaglia del sapere.

«Il modello attuale ha sottratto valore a saperi e conoscenze dei contadini che, in passato, avevano dato prova della loro efficacia. Oggi siamo alle prese con pesticidi, erbicidi, genetica, chimica. La produzione in alcuni casi è aumentata, ma i danni sono incalcolabili. Per questo oggi dobbiamo riscoprire risposte che si concilino con le necessità della biodiversità, del cambiamento climatico, dei popoli stessi».

La risposta dei contadini, appunto. E qualora non ci si riuscisse?

«Ci dobbiamo riuscire. Dobbiamo mettere l'agricoltura contadina al centro della trasformazione sociale. Altrimenti non potremo neppure mettere in discussione, ad esempio, l'enorme potere che abbiamo deciso di conferire alle nuove tecnologie. Non potremo rispondere alla fuga in avanti che hanno vissuto i nostri stili di vita».

Duro atto di accusa

«L'agricoltura industriale impoverisce e inquina i campi»

Chi è

La pasionaria delle lotte agrarie nel mondo

SILVIA PÉREZ-VITORIA

NATA NEL 1948 IN FRANCIA

VIVE A PARIGI

Economista e documentarista, ha dato voce alla battaglia dei lavoratori della terra. I suoi libri sono tradotti anche in arabo, tedesco e spagnolo.



**Il libro
Il biologico
contro la crisi**



La risposta dei contadini
Silvia Pérez-Vitoria
pagine 222
euro 20,00
Jaca Book

Ha vinto il premio Farmers' friends e il Nonino ed è la prosecuzione della precedente opera «Il ritorno dei contadini».





Mani di contadino
fotografata da Tina
Modotti in Messico
negli anni Venti

www.ecostampa.it